

Cinecircolo IL LEONE  
Via Carnia 12  
Milano

[www.sanleone.it/parrocchia/cinecircolo](http://www.sanleone.it/parrocchia/cinecircolo)

10 marzo 2012



## HEREAFTER

**Genere:** Thriller  
**Regia:** Clint Eastwood  
**Interpreti:** Matt Damon (George Lonegan); Cécile de France (Marie Lelay); Frankie McLaren (Marcus); George McLaren (Jason).  
**Nazione:** USA  
**Anno:** 2010  
**Durata:** 129'

### LA TRAMA

Un altro grande film di Clint Eastwood, che a 80 anni continua a creare capolavori e che, conscio di essere al crepuscolo, affronta in modo ammirevole, mai pedante o retorico, un tema tanto ostico e fondamentale come la morte.

Lo fa narrando le vicende in parallelo di tre persone:

la giornalista TV parigina Marie Lelay, travolta dallo tsunami del 2004 in Indonesia (molto ben reso dagli effetti speciali); sopravvissuta alla morte, al suo rientro a Parigi, si interroga sulla sua esperienza sospesa fra luce e oscurità, alienandosi fidanzato ed editore.

Il fanciullo inglese Marcus, sopravvissuto al fratello gemello Jason, investito da un'auto. I due gemelli accudivano insieme la madre tossicodipendente e, senza Jason, Marcus si sente smarrito e "spaiato", privato di una parte fondamentale.

L'operaio americano George Lonegan, sensitivo in grado di vedere al di là della vita. Deciso a ripudiare quel dono e a conquistarsi un'esistenza normale, George frequenta un corso di cucina italiana e ascolta alla radio i romanzi di Dickens; sarà proprio "La piccola Dorrit" dello scrittore britannico a condurlo fino a Londra, dove vive Marcus, e dove Marie presenta il suo nuovo libro. L'incontro sarà inevitabile: George, Marie e Marcus troveranno risposte al di qua della vita.

### ALCUNI SPUNTI SUL FILM

In "Hereafter" contano il caso, l'incrocio e il piacere immenso di raccontare. Al di là della trama, della storia raccontata e dei personaggi, uno dei pregi maggiori di questo altro magnifico film di

Eastwood sta proprio nella maestria quasi perfetta di raccordare e incrociare le storie che lo compongono, con grande fluidità, scorrevolezza e nitore narrativo.

“Alla fine del mio libro” - dice il personaggio di Marie Lelay, che ha scritto un testo intitolato proprio come il film: “L’Aldilà”, - “ mi pongo gli stessi interrogativi che avevo all’inizio.” -

Allo stesso modo, il regista e noi spettatori, dopo aver compiuto questo viaggio nel film, non troviamo risposte; Eastwood, volutamente, non dà risposte.

Il regista prende atto di un fatto: se un credente possiede la certezza della fede, e l’ateo si barrica dietro lo scetticismo della razionalità, c’è pure qualcuno, forse più sensibile, che con una dimensione altra si trova a dover convivere nella quotidianità. Lui stesso precisa: - “racconto una vicenda di anime, che non ha specifici connotati religiosi, e tanto meno si tratta di un thriller soprannaturale. Lo considero non un film sulla morte, ma sulla vita e sul pensiero.” -

Precisazioni doverose per evitare di far andare il copione su binari che non gli appartengono.

Il film comunque scava dentro, tocca alcune delle corde più sensibili proprio perché nascoste nel profondo. Ci apre un abisso sul quale sperimentiamo la vertigine del vuoto.

Chiave di volta e nume tutelare della narrazione è Charles Dickens, per quella sua capacità di coniugare con naturalezza realismo e fantasmagoria, picaresco e impegno sociale; lo scrittore vittoriano si è poi avvicinato al paranormale ed è in qualche modo l’ispiratore del film.